



radicali
italiani

CRONACHE RADICALI

Compleanno Putin, il regalo? Nuove incriminazioni all'Aja

Per Anna Politkovskaja e non solo il 7 ottobre saremo alla Corte Penale Internazionale per un processo in tempi rapidi

SILVJA MANZI

GIÀ SEGRETARIA DI RADICALI ITALIANI

Il 7 ottobre 2006 la giornalista Anna Politkovskaja veniva freddata nell'androne del suo palazzo, a Mosca. Nei suoi articoli descriveva con puntualità la genesi e l'essenza del regime che stava costruendo Putin e ne denunciava la brutalità, la violenza, la ferocia nella guerra in Cecenia. In poche parole il totale disprezzo dei diritti umani. Il 7 ottobre è il compleanno di Vladimir Putin. Per molti quell'omicidio fu proprio un regalo al tiranno. Il grido di allarme di Politkovskaja non venne ascoltato al di qua dell'ex Cortina di Ferro. Si preferì fare affari e blandire Putin. Pazienza se i ceceni venivano sterminati, la Georgia occupata, la Crimea annessa, il Donbass invaso... e i russi scioglievano in un'autocrazia di stampo fascista. I Radicali, pressoché solitari, con Anna e l'ultima dirigenza cecena democraticamente eletta, cercavano di far comprendere l'effettività del regime putiniano e i suoi effetti se non fermato per tempo. Non per nulla Marco Pannella fu l'unico politico europeo a parteci-

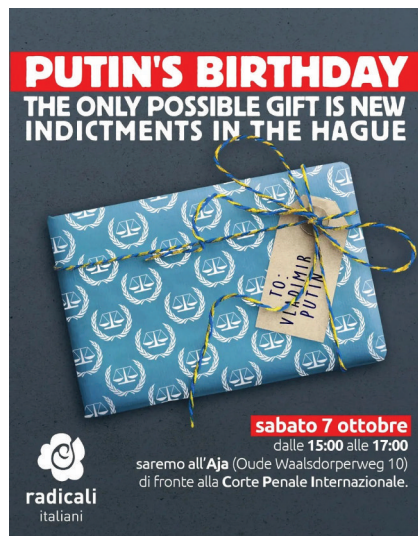
pare ai funerali di Anna Politkovskaja.

C'è voluta l'invasione su larga scala dell'Ucraina per far comprendere chi è Putin, cosa vuole e di cosa è capace. Nonostante ci sia ancora qualcuno che cinicamente crede (ma lo crede davvero?) che Putin possa avere le sue ragioni e che la guerra si possa fermare accordandogli le quelle ragioni. Ma, cari amici pacifi-

sti, quali possono essere le ragioni che giustificano torture, fosse comuni, stupri, deportazioni, bombardamenti su obiettivi civili e tutto ciò cui assistiamo quotidianamente da oltre un anno e mezzo?

È invece lampante che la pace ci sarà quando Putin smetterà la guerra. Ma non sarà sufficiente, perché non ci può essere vera pace senza giustizia. Chi si è macchiato di crimini indicibili deve essere processato. È peraltro l'unico deterrente affinché non accada di nuovo.

Ecco perché Radicali Italiani ha organizzato per sabato 7 ottobre un presidio di fronte alla Corte Penale Internazionale all'Aja: per sostenere il lavoro della Corte e per chiedere che nei confronti di Vladimir Putin, il principale mandante dei crimini di guerra e contro l'umanità che si stanno compiendo in Ucraina, sia spiccato un nuovo mandato di arresto con nuove incriminazioni, per arrivare in tempi rapidi a un giusto processo. Chiediamo a ogni forza politica europea, a ogni associazione, a ogni attivista, a ogni militante dei diritti e della libertà di partecipare insieme a noi a questo appuntamento. Tutte le informazioni si trovano su www.radicali.it.



Cosa aspetta il governo Meloni a revocare l'onorificenza concessa al suo portavoce?

Consegniamo a Palazzo Chigi una petizione per ritirare la medaglia a Dmitry Peskov concessa dall'Italia nel 2017

GIULIO MANFREDI

GIUNTA RADICALI ITALIANI

Domani, mercoledì 4 ottobre, una delegazione di Radicali Italiani si recherà a Palazzo Chigi per consegnare al governo una petizione che richiede la revoca dell'onorificenza di "Commendatore Ordine al Merito Repubblica Italiana" concessa nel 2017 al portavoce di Vladimir Putin, Dmitry Peskov. In calce alla petizione consegneremo le firme di 587 cittadini italiani (587 come i giorni di guerra in Ucraina), fra i quali Marco Bentivoglio, Vincenzo Camporini, Giuliano Cazzola, Alessandro De Nicola, Matteo Marchesini, Claudio Martelli, Nona Mikhelidze, Carmelo Palma, Vittorio Emanuele Parsi, Christian Rocca, Sofia Ventura.

A partire dal 2020, grazie a un mio lavoro di ricerca, è emerso il seguente dato eclatante sull'influenza della "lobby filorusa" in Italia: dal 2014 (prima aggressione della Russia all'Ucraina) ben 33 esponenti del regime di

Putin sono stati insigniti di onorificenze della Repubblica Italiana (<https://radicali.it/onorificenze-putin-dal-2022/>); nello stesso periodo molti di loro sono stati sottoposti a sanzioni internazionali per il loro indiscusso sostegno alla guerra in Ucraina. Ben 22 onorificenze sono state concesse durante la permanenza al ministero degli Esteri di Luigi Di Maio.

Solo grazie alla campagna di denuncia politica di Radicali Italiani e, purtroppo, solo dopo la seconda aggressione della Russia all'Ucraina qualcosa nel Palazzo si è mosso: con due decreti del 9 maggio 2022 il Presidente della Repubblica ha revocato "per indegnità" quattro delle suddette onorificenze e con tre decreti del 8 agosto 2022 ne ha revocato "per indegnità" altre dieci. Dopo di allora non risultano essere stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale altri decreti di revoca. Da una mia recente ricerca effettuata nella pagina dedicata alle "Onorificenze" sul sito web istituzionale del Quirinale risultano ancora "medagliati" numerosi cittadini russi, coinvolti a

vario titolo con il regime di Putin. Fra chi compare nell'elenco, solamente l'imprenditore Oleg Tinkov si è espresso pubblicamente contro l'aggressione russa all'Ucraina. Seppur con grave ritardo è necessario ed urgente revocare tutte le onorificenze (con l'unica eccezione di Oleg Tinkov), partendo da quella di Dmitry Peskov, che ogni giorno diffonde le menzogne erette a regime di Vladimir Putin. Ma non basta: anche a parziale compensazione Radicali Italiani ha richiesto - anche con PEC formale inviata in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno scorso alla premier Meloni - che siano invece assegnate le onorificenze ai russi attualmente incarcerati per avere avuto il coraggio di opporsi pubblicamente al regime: Aleksei Navalny, Aleksei Gorinov e Ilya Yashin. I cittadini che vogliono sostenere la nostra campagna sulle onorificenze possono firmare la nostra petizione sul sito radicali.it a questo link: <https://radicali.it/campagne/via-onorificenza-a-peskov/...> la lotta continua!

EDITORIALE

Dalla prima Repubblica alle stragi del '92: l'informativa mafia-appalti

MASSIMILIANO IERVOLINO

SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

In questo periodo storico troppo poco si scrive, troppo poco si legge e troppo poco si ascolta. Eppure ce ne sarebbe tanto bisogno. Questo vale per tutti ma dovrebbe valere in primo luogo per chi è - o vorrebbe diventare - classe dirigente di questo Paese. Bisogna uscire dal tutto e subito: un tweet, una card social, un comunicato, un video e così via. La comunicazione è importante ma non può e non deve sostituirsi alla politica. Il declino continuerà fintanto che la capacità di un politico si misurerà non su quanto dice ma su come e quanto velocemente lo dice.

Quindi leggere, ascoltare e scrivere. Non rincorrere sempre la notizia del giorno. Per esempio a parer di chi firma quest'articolo l'evento dell'ultimo mese è stata l'audizione dell'avvocato Fabio Trizzino - legale di Lucia, Manfredi e Fiammetta Borsellino - che si è tenuta mercoledì 27 settembre in Commissione antimafia. Il giorno dopo pochi giornali ne hanno dato notizia, eppure è stato un evento che merita tutt'altro spazio. In diversi si sono soffermati su quel "nido di vipere" che Borsellino utilizzò per sintetizzare il suo giudizio sulla Procura di Palermo e sull'allora capo, Pietro Giammanco.

Ma in quell'audizione c'è molto di più. Un'analisi storica di quel periodo che si sovrappone quasi completamente a quella Radicale. Trizzino, prima di arrivare a parlare della strage di via D'Amelio, ha voluto ricordare l'Italia di quegli anni: con la caduta del muro di Berlino la funzione "stabilizzatrice" della partitocrazia veniva meno. Cioè il sistema di partiti che aveva garantito, attraverso il consociativismo, il controllo del territorio e la violazione del dettato Costituzionale il mantenimento in Italia - Paese di frontiera - degli accordi di Yalta, dal 1989 non aveva più ragion d'essere. Le coperture erano saltate, tutte. Questo è un punto centrale per capire cosa accadde finanche in Sicilia.

In quegli anni esistevano due tavoli per la grande spartizione: al primo partecipavano i partiti e la grande imprenditoria, e il processo Enimont (del 1993, con indagini nel 1992) è stato il principale atto giudiziario contro i maggiori esponenti politici della Prima Repubblica accusati, insieme ad alcuni imprenditori, di una maxi-tangente; al secondo partecipavano sempre i partiti e le grandi imprese con l'aggiunta però della mafia siciliana, e l'informativa dei Ros del 1991 denominata "mafia-appalti" voleva dimostrare proprio questo: Riina era riuscito ad arrivare a Roma. Giovanni Falcone e Salvatore Borsellino erano molto interessati al lavoro degli uomini di Mori e De Donno. La Procura di Palermo no. Da qui il "nido di vipere". Il 30 gennaio del 1992 la Cassazione confermò tutte le condanne del maxi processo, la partitocrazia non era riuscita ad "aggiustare" la sentenza. Il capo dei capi andò su tutte le furie. Ma un altro pericolo era alle porte: l'informativa mafia-appalti. Riina era sicuro che neanche su questo avrebbe ricevuto la copertura dei partiti, ormai moribondi. A quel punto era solo. Salvo Lima fu il primo a pagarne le conseguenze. Poi Falcone e Borsellino, per i motivi opposti.

Per capire come si arrivò ai fatti cruenti del 1992 bisogna comprendere cosa era il nostro Paese durante la Prima Repubblica. I Radicali tentarono di raccontarlo, inascoltati, come sempre.